

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 15 (1939-1940)
Heft: 9

Artikel: Il capo di stato maggiore generale
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-708479>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.12.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

le fux on n'ose pas l'atteler parce qu'il est en chaleur. Tu fudras pas rentrer trop tard pasque le cheval y sera fatigué. La Louise au taupier est revenue, elle était en service chez des nobles à la Grand'Rue à Fribourg. Maintenant elle fait la belle, c'est Jean au syndic qui veut la mener à la bénichon. Le juif est venu regarder les vaches hier, il a mené loin la belle rouge et blanche. Il a dit qu'il se chargeait d'en procurer une autre à la place. J'ai rien osé lui dire, pasque on lui doit encore de l'argent. Dans le paquet tu trouveras une bouteille de goutte.

Tu faux l'économiser un peu, pasqu'il ne reste bientôt plus que celle qu'on a faite pour la vendre. La femme au gendarme a de nouveau lâché ses poules, elles font rien que de piler l'herbe dans notre pré. Hier, elle a lavé ses faudes dans notre fontaine. J'ai rien osé lui dire, pour pas que son homme nous fasse des misères.

Je te quitte pour aujourd'hui, reste-moi toujours fidèle. Jaques des Combes te salue bien. *Justine.*

Communiqué par le cpl. V. Bugnon, II/16.

«Les mob. 1914—1918.»



Il Capo di Stato maggiore generale

Il centro motore del nostro esercito, lo Stato maggiore, ha la sua sede in un grande edificio scolastico dell'altipiano svizzero, in aperta campagna. Nelle aule, i banchi sono stati sostituiti da ampie tavole che scompaiono sotto i voluminosi incarti su cui s'avvicinano gli ufficiali di stato maggiore, i segretari, le ordinanze. Le pareti sono ricoperte di carte e di piani militari; dalla lavagna si distacca la figura grave, quasi d'oltre tomba, d'un soldato coperto dal casco, che col dito alla bocca e gli occhi sbarrati lancia il monito severo: «Silenzio! Segreto!»

Sentinelle, corrieri, andrivienvi.

Gli altri servizi, che costituiscono poi tutti assieme il Gran Quartier Generale, sono dispersi in altri edifici e nei paesi vicini. Ma qui è il centro per eccellenza, anche perchè vi risiede colui che è alla testa di tutto quel complesso organismo che è lo Stato maggiore d'un esercito: il Capo di Stato maggiore generale.

Il Colonnello comandante di corpo Labhart lavora in mezzo ai suoi collaboratori principali. Il suo studio è nell'aula dei maestri, si distingue dagli altri locali perchè non vi sono i banchi ammonticchiati, non c'è la lavagna. Semplicità, atmosfera di calma e di lavoro. Carte geografiche, piani, plichi, telefono.

La semplicità della camera di lavoro uguaglia quella del personaggio che l'accoglie. Il Colonnello Labhart è veramente una figura che s'addice a tanta carica. Non si potrebbe immaginare altrimenti un Capo di Stato maggiore: alto, solido; nessun gesto superfluo; viso energico e fermo: solo gli occhi sono straordinariamente mobili e vivi. Ciò che colpisce maggiormente è la sua calma imperturbabile. Un capo. Straordinariamente rapida e brillante la sua carriera: ha 58 anni. È turgoviese ed esercitò la professione di ingegnere. Nel 1923 entrò nello Stato maggiore generale, nel 1935 è colonnello divisionario e capo d'arma delle Truppe leggere, dal 1936 è Capo di Stato maggiore generale.

Compito dello Stato maggiore generale è di preparare l'esercito e tutti i suoi servizi alla guerra: ordini di battaglia, piani di mobilitazione, schieramenti, fortificazioni, equipaggiamento, armamenti e tanti altri importanti dettagli, preparare e rinforzare insomma la nostra difesa nazionale, cui si aggiungeva negli ultimi anni un lavoro straordinariamente complicato e gravoso: la riorganizzazione militare del 1938.

La rapidità e l'ordine perfetto della nostra mobilitazione del 29 agosto e del 2 settembre denotano la calma e la preparazione che regna nel nostro più alto organismo

militare. Il Capo di Stato maggiore con un sorriso quasi di soddisfazione ci espone le ragioni di tale buona riuscita: «Noi eravamo perfettamente al corrente di quanto poteva succedere. Ed eravamo pronti ad ogni evento.»

A vero dire, la sezione dello Stato Maggiore Generale a mobilitazione ultimata ha espletato la sua missione e virtualmente si scioglie per far posto ad un organismo più complesso: lo Stato maggiore dell'Esercito, che è concepito secondo gli stessi principi fondamentali dello S. M. G. e con esso si confonde, con le stesse suddivisioni principali «Fronte» e «Retrovie» e gli stessi sottocapi di Stato maggiore il colonnello Frick e il colonnello divisionario Huber.

La mobilitazione 1939, ci spiega il Capo di S. M., è riuscita appieno, sebbene fosse molto più complicata di quella del 1914. Le F. F. S. e le P. T. T. ci sono state di grande aiuto. Se si pensa alla massa di uomini che abbiamo dislocato e schierato alla frontiera, nei centri, dappertutto, truppe di frontiera, esercito di campagna, territoriali, complementari, servizi, possiamo ben dire d'aver realizzato l'ideale inviando «il più gran numero possibile di fucili e di soldati istruiti al fronte!»

Si parla poi dei primi mesi di campagna del nostro esercito mobilitato.

Nella mente del colonnello Labhart, è oltremodo necessario per un esercito di milizie poter disporre di alcune settimane o di qualche mese d'istruzione prima di affrontare il battesimo di fuoco. Ogni giorno, ogni ora che noi possiamo trascorrere in pace, costituisce un beneficio immenso a vantaggio della nostra preparazione bellica. In primo luogo le fabbriche d'armi possono continuare il lavoro intenso, poi ci resta il tempo necessario per rafforzare le nostre posizioni difensive e per rinsaldare la disciplina della truppa.

— Signor Colonnello, l'armamento delle nostre truppe è oggi sufficiente?

— Non si dimentichi questo principio essenziale: un'esercito è sempre pronto, ma la sua preparazione non è mai completa. L'evoluzione del pensiero nel campo militare è costante come in ogni altra attività umana e può sempre consigliare od imporre modificazioni anche sostanziali dei procedimenti d'azione, degli armamenti ed altro. Ogni giorno mi pervengono nuove richieste, progetti di miglioramenti. Il comando d'esercito studia, determina l'urgenza dei lavori e l'opportunità di chiedere nuovi crediti, ma chi decide è il governo, perchè è lui che dispone delle spese.

— Quali sono i progetti più importanti che l'esercito sottoporrà prossimamente al Consiglio Federale? e quali nuovi crediti saranno chiesti?

— Non posso fare delle precisazioni in proposito, ma vedo in primo piano la difesa contraerei attiva, l'aviazione militare, le fortificazioni, i servizi complementari, problemi tutti della massima urgenza e che ingoiano milioni.

Secondo il Colonnello Labhart, e noi tutti ne siamo persuasi, il nostro esercito di «milizie» non è secondo a nessuno.

«Sono convinto, egli dice, che i nostri ufficiali e i nostri soldati ne sanno tanto quanto i militari degli altri eserciti permanenti. Un esercito di milizie come il nostro, che viene dal popolo, è ben istruito e ben allenato, presenta vantaggi considerevoli cui gli altri stati non possono menomamente pensare. Grazie al nostro perfetto sistema, ogni cittadino è soldato fino ai 60 anni. La nostra mobilitazione, nel giudizio dei periti stranieri, è fra le più rapide del mondo. La nostra fiducia nel soldato svizzero, che porta a casa armi e bagagli ed anche una parte della munizione, è illimitata. In caso di mobilitazione non c'è che da raggiungere la piazza di mobilitazione, ritirare il materiale di corpo e si è pronti.

Le compagnie, gli squadroni, le batterie sono sempre gli stessi, in pace e in guerra; gli effettivi, i quadri, gli uomini sono sempre uguali. La fiducia è reciproca. In Svizzera, le unità costituiscono una grande famiglia dove si vive d'amore e d'accordo.

Possiamo andar fieri del nostro esercito che, grazie alla politica intelligente e fattiva del defunto consigliere federale Scheurer e dell'on. Minger, attuale capo del Dipartimento militare federale, rappresenta oggi un vero strumento di guerra che saprà affrontare tutti i pericoli e svolgere il suo mandato in ogni circostanza.»

Il Capo di Stato maggiore ci congeda: siamo soddisfatti e, più che mai, sicuri.

Fuori, le sentinelle scattano sull'attenti. Nella notte che scende, si illuminano alla luna le magnifiche valli e le creste non lontane, che svettano intorno già coperte di neve.

Le note d'una marcia militare salgono nell'aria fresca: il battaglione «del Generale», che raccoglie uomini d'ogni parte della Svizzera procede al cambio della guardia. Arriva la muta: si tramette la consegna. Uno parla in francese, l'altro risponde in italiano: stanotte è la sezione ticinese che monta la guardia. *cap. C. C.*

In materia di sussidi militari

(c.) I soldati ticinesi hanno avuta la soddisfazione grande di vedere sul «Giornale del Popolo» apertamente riconosciuto e rivendicato il loro diritto al sussidio militare. Il Cap. Don Alfredo Leber del Rgt. 30 (il Cappellano per eccellenza, cui tanto sta a cuore il benessere materiale e morale della truppa e che infaticabilmente lavora per tutti coloro che chiedono aiuto, assistenza e raccomandazioni rivolgendosi a lui fiduciosi, non solo del Rgt. 30, ma anche di tutte le altre unità e corpi di truppa ticinesi), ritornando al suo posto di lavoro dopo tre mesi di servizio attivo, ha denunciato tutti gli inconvenienti, tutte le deficienze, tutte le lacune esistenti in materia di sussidi militari.

L'articolo era necessario: per far intervenire le istanze superiori, per richiamare le autorità al dovere ed alla giustizia.

I soldati che forse ancora attendono il sussidio cui hanno diritto, sappiano che il chiaro articolo del loro Cappellano è stato immediatamente sottoposto alla Sezione delle opere sociali dell'Esercito, la quale si è interessata subito della delicata questione ed ha proceduto alla bisogna.

Anche il «Soldato svizzero» farà la sua parte.

Intanto registriamo con soddisfazione l'energico intervento di alcuni consiglieri amici dei soldati e degli operai in Gran Consiglio e la felice idea della Fondazione fratelli Soldati pro comuni malcantonesi. Questa fondazione infatti, a mezzo del Cons. Ferretti geom. Mario di Caslano, ha fatto sapere al Comando dell'Esercito che intende mettere i suoi utili a disposizione dei comuni del Malcantone per il pagamento (anticipo) dei sussidi militari ai mobilitati. Molto bene!

Ecco l'articolo del Cappellano Don Leber:

*

Come Cappellano militare ho potuto e dovuto occuparmi dei sussidi militari. Ci tengo a dire che ho dovuto (dovere gradito, ma dovere), perchè qualche Municipio interpellato, molto cortesemente, a proposito di casi di sussidi mi ha risposto, p. es., che «gli ufficiali di truppa

non possono arrogarsi il diritto di occuparsi dei sussidi dei loro soldati. Essi possono dare loro consigli e nulla più». Testuale! Ora, uno dei compiti dei Cappellani militari è proprio quello d'interessarsi dei problemi così detti di assistenza. E il soldato sa che può rivolgersi con tutta libertà al Cappellano militare per le pratiche relative al sussidio, ecc. Nel compimento di questo dovere, mi è risultato che in fatto di sussidi andiamo malissimo.

Da un'inchiesta praticata presso la truppa (del mio Reggimento) risulta che in molti Comuni non è stato distribuito neppur un centesimo di sussidio. In qualche Comune non è stato ancora versato il sussidio militare del mese di giugno (corso di copertura frontiere e corso di ripetizione).

Potrei citare una lunga litania di nomi. I dati che ho in mano sono sicurissimi.

E tra questi Comuni figurano di quelli con popolazione molto povera. Per cui tante famiglie di soldati soffrono, vorrei quasi dire, la fame perchè non hanno ancora ricevuto neppur un centesimo di sussidio.

Io non voglio cercare qui le responsabilità. Capisco che la questione dei sussidi militari è difficile: tanto il Cantone che il Comune devono anticipare del denaro che sarà poi sborsato dalla Confederazione. (Il sussidio è sopportato per i $\frac{3}{4}$ dalla Confederazione e per $\frac{1}{4}$ dal Cantone). Ma una soluzione si deve trovare. È inammissibile che mentre un soldato è sotto le armi a fare il suo dovere, la sua famiglia patisca la fame. È assolutamente inammissibile. Cosa può rispondere «l'ufficiale di truppa» a un soldato che gli dice come a casa sua moglie e bambini non hanno mezzi, non hanno nulla perchè non è stato loro versato un centesimo di sussidio?

Si può pretendere da lui serenità nel suo servizio?

È già grande il sacrificio del soldato che lascia la sua casa, la sua terra, il suo cantiere, il suo negozio, il suo impiego. Eppure lo accetta e lo compie senza imprecare. Ma a un patto però: che si provveda alla sua famiglia.

È un diritto sacrosanto del soldato.